



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
SETTEMBRE - OTTOBRE 2006 ISSN 1970-4410 N. 22 SERIE 2006

Al via il IV Convegno Ecclesiale A Verona il tempo del dialogo

Cattolici e politica: fine del cattocomunismo?

Carlo Costalli

Il dibattito fra cattolici, Sinistra e valori, che tanto travaglia anche la nascita (probabile) del Partito Democratico è stato alimentato nelle scorse settimane da un autorevole intervento, di Galli Della Loggia, sulla prima pagina del Corriere della Sera, che analizzava le ragioni della fine, in Italia, del cattocomunismo.

Uno dei fenomeni principali che hanno portato alla fine del cattocomunismo, affermava Galli Della Loggia, è “il cambiamento deciso della composizione sociale e quindi dell'ideologia della Sinistra. La fine della centralità dello scontro capitale-lavoro (o comunque il suo rimodellarsi secondo prospettive inedite), unitamente alla deindustrializzazione, ha prodotto l'allontanamento dalla Sinistra di quote consistenti di lavoratori industriali (ne sono prova i risultati elettorali nelle Regioni del Nord). Gli antichi caratteri di classe della Sinistra sono ormai sul punto di sparire, e la prevalente base operaia, contadina e di popolo minuto di una volta, è stata progressivamente sostituita dai ceti medi del pubblico impiego, degli insegnanti, degli addetti alle grandi corporazioni civili (magistrati, professori universitari, giornalisti) della media ed alta borghesia. Questi gruppi sociali sono spesso interessati sì, economicamente, alla protezione pubblica del proprio reddito/status, ma dal punto di vista ideologico non conservano più nulla delle vecchie posizioni che per decenni hanno costituito l'identità, diciamo così etico-pubblica, del vecchio Partito Comunista e della Sinistra in genere”. “Ora i nuovi ceti di riferimento della Sinistra sono tutti immersi in un'atmosfera che appare dominata - continua Galli Della Loggia - dalla più radicale soggettività, nonché da una morale di tipo individualistico-liberale (si ha il diritto di fare ciò che si vuole, basta che non si danneggi un altro; quanto allo Stato esso non deve immischiarsi in nulla), pronti a identificarsi con tutte le mode, i tic, i gusti, i consumi delle modernità, purché beninteso investiti da un'opportuna patina di eleganza”.

L'arrivo a Sinistra di “ideologie di tipo acquisitivo-libertario” sconvolge alla radice il panorama sul cui sfondo si è mosso per decenni il cattocomunismo: la prospettiva, cioè, di un incontro fra due popoli e due culture popolari all'insegna della solidarietà sociale, del comune rappresentare dell'umile Italia delle masse raccolte all'ombra del campanile e dell'idea socialista, della lotta contro la miseria, della simpatia per il terzo mondo e della diffidenza verso gli Stati Uniti e, infine, di un “senso serio e alto della vita”. Il tutto contro il Paese dei Signori, contro l'Italia della borghesia, della sua cultura di casta, la sua menta-

segue a pagina 2

Paolo Viana

Riesce ad un tempo immediato e tremendo essere “testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”. Immediato, perché seguire questo richiamo è semplice per un cristiano. Ma anche tremendo come può esserlo l'invito che parte dalla Chiesa italiana e bussa alla porta del cristiano di oggi. Siamo immersi nel tempo dei frammenti e, pur sapendo di non poterla conservare ben chiusa nel rifugio della nostra coscienza, troviamo ostico, scomodo, difficile e persino pericoloso testimoniare la nostra Speranza.

Scristianizzazione, secolarizzazione, omologazione: sono alcuni termini tra i tanti che usiamo per sanare il nostro disagio e corrispondono a un male reale, quotidiano, che avvertiamo noi cristiani ma che avvertono anche molti laici, musulmani, induisti... L'allarme, autorevolissimo, è risuonato a Monaco di Baviera. Il Papa ha messo in guardia l'Occidente contro il disprezzo di Dio e il cinismo che arriva a dileggiare il sacro ed «eleva l'utilità a supremo criterio morale». Le conseguenze pratiche sono sotto gli occhi di tutti e colpiscono tutti, indipendentemente dalla fede. I fenomeni di alienazione, che sottraggono la vita di tutti i giorni alla sua



Con questa consapevolezza tutti i laici cristiani si accingono a vivere il convegno di Verona. Possiamo contare sulla luce della Risurrezione, sul lume del comitato preparatorio, sui bagliori del dibattito ecclesiale, ma dobbiamo fare i conti con il buio del nostro tempo. Si vacilla in un'incertezza pericolosa tra l'urgenza di testimoniare la fede e quella di non tagliare il filo di un dialogo del quale riconosciamo l'indispensabilità, senza però sapere bene dove inizi e dove possa portarci. Fede e dialogo. Un'alternativa cui non ci dobbiamo rassegnare, anche se questo non significa, come ha ricordato Carlo Costalli al seminario di Senigallia, la svendita dei nostri valori non negoziabili. Soprattutto nelle grandi città, dove le tensioni raggiungono l'acme, esiste un problema di comunicazione e di condivisione non solo con chi abbraccia altre fedi, ma, sempre più spesso, con uomini e donne che vivono abbandonati a se stessi. Il convegno ecclesiale ci invita a riscoprire il sapore della testimonianza in una società italiana che sentiamo più “loro” che “nostra”. Forse, proprio questo malessere sociale così diffuso nelle nostre case e nelle loro può aiutare a ritrovarci.

dimensione umana, la perdita di significato delle istituzioni sociali e lo scollamento tra le culture e la realtà hanno creato quel senso di vuoto dal quale può partire un dialogo. Che è e resta, non facciamo gli ingenui, difficile. Difficilissimo. Perché non ci si deve svendere. Perché le differenze esistono. Perché una fede e l'annichilimento non sono la stessa cosa. O perché non si sa come annientare il rancore, la diffidenza, l'irreparabile lontananza creata dai gesti e dalle parole. Ma soprattutto perché viviamo in quest'Italia disperata.

Il tema di Verona non è stato scelto a caso. Genitori che uccidono i figli, anime schiantate dalla violenza sessuale, generazioni avvinghiate alle pulsioni e terrorizzate dal futuro, classi dirigenti rese tali più dall'abilità di cavalcare l'onda del gossip che dalla propria formazione, economie orfane della globalizzazione che si abbandonano a refrain recessivi, dilemmi etici utilizzati come coltelli... Il minimo comun denominatore di questi anni e di tanti popoli che convivono in quest'Italia è veramente la rinuncia alla speranza. Sarà poco, appena una mattonella, ma è su questa mattonella che dobbiamo appoggiare il dialogo con chi, oggi, restiamo ad osservare in un reciproco silenzio.

Cattolici e politica... segue dalla prima pagina

lità gerarchica, egoista e le sue simpatie atlantiche. Il cattocomunismo ha rappresentato lo sfondo del grande disegno togliattiano “dell'incontro con i cattolici” che per decenni ha dominato la politica della Sinistra italiana. Un disegno che nel mondo cattolico (non esclusa la Chiesa) ha trovato interlocutori pronti e attentissimi, ma che ha anche provocato non poche tensioni nell'associazionismo cattolico e nella base cislina.

Contro questo disegno, in quegli anni difficili, molti in Italia si sono opposti: al processo di colonizzazione culturale dell'area cattolica rispose la “resistenza cattolica” attraverso la nascita spontanea ed inattesa di nuovi movimenti ecclesiali (o il loro rafforzamento), che mettono l'accento sul dovere di essere presenti nella società con una precisa identità culturale, che può anche tradursi in unità politica, non potendosi distinguere fede e impegno civile, qualora quest'ultimo porti a scelte incompatibili culturalmente con la concezione cristiana della persona.

Questi movimenti si sono radicati nella società rappresentandone poi la genuina realtà popolare. In quegli anni nasceva (e cresceva) anche il Mcl.

Questa trama tenace di relazioni fra cattolici e comunisti, di intese, di sintonie dette e non dette, di affinità profonde, sta oggi andando in pezzi, soprattutto la prospettiva cattocomunista è squarciata dal dissidio radicale - destinato a radicalizzarsi sempre di più - proprio su quel terreno dei valori che un tempo era ciò che li teneva insieme.

I comunisti divenuti Post-, andata perduta ogni vestigia sociale di popolo, appaiono assorbiti totalmente entro un orizzonte borghese, definito da un fortissimo soggettivismo etico, da una spinta edonistica, da un programmatico relativismo culturale che spesso diventa anticlericalismo.

Le tesi di Galli Della Loggia hanno tenuto banco qualche giorno su autorevoli quotidiani (anche noi abbiamo risposto alle domande di un giornalista attento), poi l'inevitabile conformismo ha fatto dimenticare il tema, anche perché è arrivato un commento della Sir (l'agenzia di stampa della Conferenza Episcopale Italiana) decisamente drastico: “La Sinistra era popolare, oggi rischia di diventare ormai radicalmente radical”.

La stragrande maggioranza del mondo cattolico e la Chiesa si trovano oggi sulla sponda opposta: impegnati a combattere proprio contro il bagaglio etico e ideologico che oggi a Sinistra raccoglie i maggiori consensi.

E la Sinistra cattolica attuale? Residuale nel centro-sinistra e in grande difficoltà rispetto al progetto del Partito Democratico (un mini compromesso storico in versione bonsai), dove ideali e valori (se ancora sono rimasti) evaporeranno.

Il Partito democratico nasce egemonizzato da élite culturali radicaleggianti o diviso sui valori; evitiamo derive neo-com., ma consci che farsi carico solo della questione sociale è sbagliato, sa solo di cattocom.. Ed è anche una Sinistra arretrata rispetto allo scontro. La crisi del movimento operaio ha fatto esplodere tutte le elaborazioni utopiche della Sinistra cattolica, non solo in Italia ma anche in America Latina. Non hanno capito che il tema dell'uomo e della scienza intorno all'uomo sono al cuore dei nuovi problemi politici. La spaccatura oggi è su famiglia, gay, Pac, eutanasia e via dicendo.

Per fortuna dal referendum sulla legge 40 stiamo intravedendo un ripensamento anche in alcuni giovani cattolici di sinistra; molti dei cattocomunisti rimasti, invece, si sono riciclati nell'ambientalismo esasperato, nel terzomondismo e nel pacifismo a senso unico. Noi andremo avanti per la nostra strada: la nascente Fondazione “Per una moderna cultura del populatismo”, che stiamo lanciando, sarà, nel contesto storico che stiamo attraversando, un luogo di dibattito, di confronto, di stimolo, di progettualità, per uomini liberi che potranno (e dovranno) spendersi in alleanze ed aggregazioni per riaffermare quei valori metapolitici, propri del populismo europeo, che rappresentano un riferimento irrinunciabile per tutti i credenti, assumendo laicamente, come elemento ispiratore, la Dottrina Sociale della Chiesa. E' una sfida alta, ma ci sono le forze e le volontà per provare una rinascita del cattolicesimo politico.



Mons. Francesco Rosso

Emmaus Un Movimento in cammino verso Verona

E' ancora vivo il ricordo dell'incontro dei giovani a Senigallia nei primi tre giorni di settembre. Ho visto un gruppo motivato e coeso, ma soprattutto animato dal desiderio di mettersi a disposizione del Movimento, con motivazioni che rispecchiano l'attualità dei problemi e la condivisione dei valori che hanno scritto la storia del Movimento Cristiano Lavoratori.

La vivacità e l'interesse dell'incontro ha prodotto un anelito di speranza, che si poggia sulla disponibilità di questi giovani a camminare con noi. Mi pare che sia importante affiancare questo cammino; ma è ancora più importante far emergere la fiducia, motivare la speranza, determinare l'accoglienza nel territorio. Occorre aiutare i giovani ad inserirsi nelle nostre realtà, avere la determinazio-

ne dell'ascolto e del confronto, per poter progettare un cammino unitario. E' altresì importante che i giovani si affianchino alle strutture con umiltà, ma anche con desiderio del “nuovo”, una novità radicata ai principi della Dottrina sociale cristiana, per ravvivare il servizio alla società di oggi, da cristiani impegnati. Mi è piaciuta, nel dibattito, la creatività delle proposte, l'ascolto degli argomenti trattati, l'interesse nel dibattito durante le giornate; è maturato certamente qualcosa di nuovo.

Ma siamo ormai alle porte del Convegno Ecclesiale di Verona (16 - 20 ottobre). Il Movimento è chiamato, oltre alla partecipazione, ad interrogarsi con la Chiesa italiana. L'ecclesialità, che è una nostra scelta, non può lasciarci nell'indifferenza sui problemi che saranno affrontati, e che sono stati preparati nel cammino iniziato nel maggio del 2003. Il dopo Convegno sarà certamente motivo di discussione e di confronto, per dare volto alle scelte e maturare nuove opportunità di impegno, come laici cristiani. Accompagniamo questo momento con la nostra preghiera, perché tutto il lavoro che si svolgerà sia un forte messaggio di impegno e di speranza per la Chiesa italiana e per il nostro Paese.

Don Checco

Noi stiamo con il Papa

Un pretesto, colto al volo dagli estremisti. Questo il senso dell'incredibile aggressione rivolta, nelle settimane scorse, a Benedetto XVI da capi di stato musulmani, imam, folle di facinorosi dei paesi mediorientali e anche da islamici che vivono in Europa e in Italia. Le parole del Papa a Regensburg sono state infatti travisate, in parte volutamente, e in parte per la maldestra e superficiale, e in qualche caso sospetta, presentazione che ne hanno fatto le tv arabe.

Così quello che era un invito al dialogo rivolto a tutta la comunità degli uomini, per valorizzare la ragione nei percorsi della fede, e ricordare che Dio non chiede violenza ma pace e amore, ecco, quell'invito si è tradotto in un inesistente insulto all'Islam da parte di Papa Ratzinger.

La *lectio magistralis* di Regensburg è uno dei momenti più alti del pontificato di Papa Ratzinger. Mai prima d'ora un grande uomo di fede che è anche un teologo coltissimo, aveva riaffermato in modo così profondo e motivato l'inscindibilità del rapporto tra fede e ragione. Per secoli ci hanno riempito la testa di frasi del tipo “la fede e la ragione sono due cose antitetiche”; “chi ha fede non usa la ragione”,

per dimostrare che l'uomo che riconosce e ama Dio sarà pure una brava persona, ma è un bonaccione un pò ignorante, che non usa la ragione.

Il Papa ha smontato alla radice questo assunto peregrino e lo ha rivoltato in una domanda uguale e contraria: può la ragione negare l'esistenza di Dio, e quindi negare il riconoscimento del suo limite che solo la presenza di Dio consente di superare e, soprattutto, di spiegare? Filosofia spicciola? No, essenza concreta della vita. Come dimostra il secondo passaggio sottolineato da Benedetto XVI con l'ormai famosa citazione dell'imperatore Manuele II Paleologo: la fede non cammina sulla punta delle spade. Cosa che non è del tutto chiara se, specie nei paesi arabi o a maggioranza islamica, i cristiani sono vittima di persecuzioni e violenze di ogni genere, o sono ostilmente tollerati solo a patto che non mostrino in pubblico i loro “simboli” e che non esercitino alcun ruolo fuori dal privato.

Dall'aggressione al Papa e dai tragici fatti che ne sono seguiti (suor Leonella uccisa in Somalia, i tre fucilati in Indonesia, le chiese distrutte, gli insulti e le volgarità pubblicati dai giornali in medioriente contro il Papa e la Croce). Ma pochi si sono scomposti. Ci si aspettava una levata di scudi del mondo libero, a difesa soprattutto

di se stesso, e della libertà di parola. Invece il Papa è rimasto solo a fronteggiare l'intolleranza e l'aggressività musulmane: zitto Bush; inesistente la Ue; troppo impegnato con la Telecom, Prodi.

Solo la cancelliera tedesca Merkel e il commissario Ue Frattini, hanno rivolto ai facinorosi tre concetti elementari: primo, leggete il discorso; secondo, il Papa ha libertà di parola; terzo, i vostri modi legittimano chi dice che l'Islam sia pericoloso.

Il Papa si è detto rammaricato dell'equivoco suscitato dalle sue parole, non ha ritrattato nulla e non ha chiesto scusa, perché non c'era nulla di cui chiedere scusa. Certo non voleva offendere, e lo ha detto chiaramente. Resta il fatto che è stato lasciato solo anche da gran parte del cosiddetto mondo cattolico, spesso tale solo per convenzione.

L'occidente vive di rendita, oggi. Una rendita culturale e politica, che di questo passo non durerà molto. L'occidente ha imparato dal cristianesimo il valore della tolleranza, il rispetto per la libertà e per gli individui, il valore della vita e della cultura. Oggi questi valori (che abusata parola tocca usare!) ce li ritroviamo ancora, ma ne stiamo perdendo un pezzetto alla volta, sacrificati sull'altare del *politically correct*. Così mentre in tanti, anche fra i cattolici, si affannano a parlare di dialogo con l'Islam, pur di *dialogare* rinunciano alle proprie convinzioni. In Italia ci sono maestri che vietano di fare il presepe a Natale, per non urtare la suscettibilità delle irritabili famiglie musulmane. In Arabia se ti vedono con una bibbia ti arrestano.

Da noi si toglie il crocefisso dai luoghi pubblici; in Turchia (quella che *deve* entrare nella Ue) viene arrestato perfino chi osa parlare in pubblico del genocidio di centinaia di migliaia di cristiani armeni, e i preti non possono predicare (chi si ricorda di don Andrea Santoro martire?).

Da noi gli enti pubblici sborsano bei soldoni per costruire moschee; nei paesi mediorientali, ma anche altrove, è proibito costruire chiese e dire Messa in pubblico; la povera suor Leonella martire, in Somalia, poteva accudire i bambini orfani e malati, ma non parlare di Gesù. E lo chiamano dialogo! Oriana Fallaci direbbe che Eurabia è già qui, prima di quanto pensassimo. Siamo culturalmente e psicologicamente già sottomessi, soprattutto noi cattolici che spesso non muoviamo un dito per difendere la Chiesa di Cristo e la nostra fede. Come diceva un noto personaggio televisivo, tutto ciò fa sorgere alcune domande, e dà pure delle risposte. Ognuno faccia per sé. Noi stiamo con il Papa.

Giorgio Santini, della Cisl, fa il punto alla vigilia della prossima Finanziaria

L'Italia in ritardo sulla ripresa economica

Ettore Colombo

Intervistare il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini è sempre un piacere. L'astro (già nato) della confederazione di via Po, infatti, unisce alla capacità dell'analisi la chiarezza dell'esposizione. Morale, permette di capire cosa accade - in frangenti difficili come questi, tra legge Finanziaria in corso d'approvazione da parte del Governo e richieste delle parti sociali in merito alle politiche economiche - come il secondo sindacato più grande d'Italia vuole affrontarle. Ma per il pubblico del Movimento Cristiano dei Lavoratori, pubblico che Santini ben conosce e che lo apprezza, ricambiato, conviene stare su temi cari al Mcl. Mercato del lavoro in testa.

Segretario, il Cnel ha da poco presentato un importante studio sul mercato del lavoro in Italia. Che impressioni ne ha tratto?

Il rapporto sul Mercato del Lavoro 2005 del Cnel si caratterizza per essere estremamente trasparente, in grado cioè di far "vedere" in modo chiaro i nodi critici e problematici del nostro mercato del lavoro. La lettura del rapporto ci conduce direttamente ad esaminare le principali criticità ed indica le vie di uscita maggiormente praticabili, anche attraverso una apprezzabile parte di comparazione con le politiche sul mercato del lavoro adottate in Francia, Germania, Spagna. Il primo tema critico riguarda il rapporto tra le politiche di crescita dell'economia e gli andamenti del mercato del lavoro. Come era inevitabile, dopo quattro anni di stagnazione economica i segnali di allarme sono scattati anche riguardo l'occupazione, che nel 2005 fa registrare, in apparenza, ancora un leggero aumento (+ 158.000 pari allo 0,7%) ma considerando, come è giusto, il dato in unità di lavoro standard si registra un calo di 102.000 unità pari allo 0,4%. Ciò è ulteriormente preoccupante perché è frutto di una dinamica che vede solo il Sud, tra le grandi aree territoriali, far registrare indici negativi, con una pericolosissima inversione di tendenza dopo che da molti anni c'erano segnali di ripresa. Lo stesso dato di una diminuzione della disoccupazione non può essere salutato del tutto positivamente, perché in larga parte determinato da una mancanza di iscrizione alle liste di collocamento, cioè all'effetto "scoraggiamento", molto marcato al Sud. Accanto all'allarme "quantitativo" si staglia con maggiore forza un allarme "qualitativo", evidenziato in modo netto da un calo complessivo di produttività del nostro sistema economico con evidenti effetti sulla capacità competitiva del Paese. Il nodo produttività chiama in campo in primo luogo le imprese, la loro capacità di elevare la qualità dei prodotti e dei processi attraverso politiche di innovazione tecnologiche/organizzative, la ricerca applicata e forme partecipative che ottimizzino l'apporto dei lavoratori e il loro capitale umano. Per non parlare della difficile situazione dei giovani e delle donne... Dagli obiettivi dell'agenda di Lisbona siamo dunque molto lontani?



Giorgio Santini

Sì, decisamente. Il 70% degli occupati previsto da Lisbona equivale alla necessità di creare quattro milioni di posti di lavoro. Ma è un obiettivo fondamentale a cui bisogna tendere, anche per migliorare l'equilibrio del nostro Welfare e i diritti di cittadinanza. Insomma, per noi della Cisl creare più occupazione vuol dire mettere la persona e le famiglie al centro di tutte le politiche attive del lavoro. La flessibilità ci deve essere, ci mancherebbe altro, ma non deve diventare precarietà, quanto appunto buona occupazione.

Ecco, appunto. Parliamo di legge Biagi e dintorni. A che punto siamo nella sua applicazione? E come valuta i primi passi sulla materia del Ministro Damiano?

Damiano è un Ministro del Lavoro pragmatico, che si muove con buona disposizione, cercando di rilanciare il dialogo sociale. Nella giungla dei contratti atipici - che precedono, si badi, la legge Biagi e risalgono al pacchetto Treu - è giunta l'ora di fare chiarezza, distinguendo - come il Ministro ha fatto nel caso del call center di Atesia - tra ciò che è lavoro a progetto e ciò che è lavoro a tempo indeterminato. Una volta fatto questo lavoro di disbosco, bisognerà però pensare a come tutelare questi lavoratori. Noi pensiamo che vada fatto aumentando i loro contributi pensionistici ma anche lavorando sul terreno a noi proprio, quello della contrattazione, parte della quale potrebbe andare a rafforzare gli enti bilaterali e, più in generale, un concetto a noi molto caro, quello della sussidiarie-

tà. Poi c'è un altro problema, la stabilizzazione del lavoro: soprattutto i giovani restano troppo a lungo in condizioni di lavoro precarie e non riescono a fare progetti di vita, familiari in testa. Ecco perché bisogna pensare a incentivi per le imprese che stabilizzano il lavoro precario creando buona occupazione. L'ultimo punto, ma è anche il più doloroso a causa delle mancate risposte che ci arrivano dal Governo, riguarda gli ammortizzatori sociali. Eppure il Governo, con la riduzione del cuneo fiscale, vi sta venendo incontro...

La riduzione del cuneo prevista da questa legge Finanziaria va bene, ma non basta. Bisogna costruire un sistema esteso a tutti i lavoratori di ammortizzatori sociali, e di profilo europeo, basato cioè sul sostegno al reddito (per i periodi necessari ma non lunghi) e su politiche attive del lavoro che offra velocemente nuove opportunità lavorative a chi perde il lavoro, anche con l'ausilio di formazione/riqualificazione e con una responsabilità proattiva di ogni soggetto. Spiace rilevarlo ma il tema non è previsto nel Dpef, pur essendo invece presente nel programma elettorale della coalizione unionista. La considerazione che questa riforma "non s'ha da fare" perché troppo onerosa è miope e fuorviante. Certamente servono risorse aggiuntive che possano essere graduate nel tempo, ma questa forma di tutela è sempre più necessaria. Bisogna innanzitutto assumere la scelta politica di realizzarla e poi, attraverso una concertazione sociale pragmatica e finalizzata, attuarla, finalmente.



in collaborazione con



Associazione per gli studi Internazionali e Comparati sul Diritto del Lavoro e sulle Relazioni Industriali

SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI

LA STRATEGIA DI LISBONA TRA PRESENTE E FUTURO IL CAPITALE UMANO NEL NUOVO MERCATO DEL LAVORO

MILANO, 6.7.8. OTTOBRE 2006

(c/o ASSOLOMBARDA – SALA FALK - V. Pantano, 9 – MI)

PROGRAMMA

VENERDÌ, 6 OTTOBRE 2006

Ore 15.00-15.30 APERTURA DEI LAVORI
Carlo COSTALLI
(Presidente Generale MCL)
Piergiorgio SCIACQUA
(Vicepresidente EZA)

Ore 15.30-18.30
LA STRATEGIA DI LISBONA TRA PRESENTE E FUTURO
Coordina: **Rita FATIGUSO**
(Giornalista de Il Sole 24 Ore)
Relatori:
Paolo SESTITO
(Banca d'Italia – Ministero del lavoro)
Justo Reguero CELADA
(Prof. Diritto del Lavoro - Università di Salamanca)
Paolo REBOANI
(Vice Presidente Comitato Occupazione UE)
Carlo DELL'ARINGA
(Prof. di Economia Politica –
Università Cattolica, Milano)
Roberto PEDERSINI
(Prof. di Sociologia economica, Università di Milano)
Giuliano CAZZOLA
(Fondazione Biagi)
Elmar BROK
(Parlamentare europeo PPE-DE)
Conclusioni: **Mario MAURO**
(Vice Presidente Parlamento europeo)

SABATO, 7 OTTOBRE 2006

Ore 9.00 - 12.00 LE RIFORME DEL MERCATO DEL LAVORO IN EUROPA
Introduce e coordina: **Roger BLANPAIN**
(Prof. di Diritto del Lavoro, Università di Louvain, Belgio)

TEMI DA APPROFONDIRE:

1 – TUTELA DELL'OCCUPAZIONE E DIRITTI FONDAMENTALI
DEI LAVORATORI

Malcolm SARGEANT
(Prof. di Diritto del Lavoro, Middlesex University Business School,
Londra, Regno Unito)

2 – LA GESTIONE DEL CAPITALE UMANO

Jaques ROJOT
(Prof. di Management, Università di Parigi, Panthéon Assas,
Francia)

3 – LE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE NEI PAESI DI NUOVA ACCESSIONE:

Nerijus KASILIAUSKAS
(Università di Vilnius, Lituania)
Csilla KOLLONAY
(Prof. di Diritto del Lavoro Università di Budapest, Ungheria)

4 - LE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Marlene SCHMIDT
(Università Johann Wolfgang Goethe, Francoforte, Germania)

Ore 12.00 – 13.00 Dibattito e conclusioni di

Raffaele BONANNI
(Segretario generale CISL)

Ore 15.00-18.00

UNA BUONA PRATICA: GLI SPORTELLI MARCO BIAGI...

Coordina: **Francesco RICCARDI**
(Giornalista, quotidiano Avvenire)
Relatore: **Michele TIRABOSCHI**
(Università di Modena e Reggio Emilia)
Discussione: **Andrea MASCARETTI**
(Assessore Politiche del lavoro e
occupazione, Comune di Milano)
Antonio DI MATTEO
(Presidente EFAL)
Natale FORLANI
(Amministratore Delegato di Italia Lavoro)
Gianni BOCCHIERI
(Direttore Affari Legali e Pubblici Adecco)
Antonella FLORIO
(Direttore Affari Pubblici Randstad Italia)

... A CONFRONTO CON LE ESPERIENZE EUROPEE:

Il quadro comparato: Ellen Hansen (ILO)
Germania: le agenzie di personal service (Adecco)
Francia: il raccordo pubblico-privato (Adecco)
Olanda: il servizio di reinserimento (Haro KITZ, Randstad)
Belgio: approfondimento sul sistema dei titres-services
(JAN DENYS – Randstad)

Conclusioni: **Letizia MORATTI**
(Sindaco di Milano)

DOMENICA 8 OTTOBRE 2006

Ore 9.00-12.00 VALUTAZIONI E STESURA DEL DOCUMENTO FINALE
PARTENZA DEI PARTECIPANTI

Parla Michele Tiraboschi

Uno Statuto dei Lavori per completare la riforma Biagi

I giovani del Mcl stanno lanciando proprio in questi giorni, con la supervisione scientifica del gruppo di ricerca di Adapt - Associazione per gli studi internazionali e comparati sul lavoro e le relazioni industriali (www.csmb.unimo.it), un questionario/ricerca sul tema "I giovani e il lavoro", con l'obiettivo di intervistare 5.000 coetanei, su tutto il territorio nazionale, per conoscere meglio il rapporto che intercorre al mondo d'oggi fra giovani e mercato del lavoro.

Al professor Michele Tiraboschi, presidente di Adapt e uno dei massimi esperti italiani sui temi del lavoro e collaboratore del prof. Marco Biagi alla stesura della legge di riforma del mercato del lavoro, Traguardi Sociali ha rivolto alcune domande

In Italia si registra, rispetto agli altri Paesi europei, un grave ritardo sull'età di uscita dei giovani dalle Università. Questo dato influisce sulle difficoltà di trovare un lavoro, così come sul diffuso senso di insicurezza e di precarietà?

I nostri "giovani" entrano nel mercato del lavoro dopo i 25 anni, che diventano mediamente 27/28 per quanti hanno intrapreso un percorso di istruzione universitario. Negli altri Paesi l'età media di ingresso nel mondo del lavoro è 22/23 anni. La differenza è evidente e spiega, almeno in larga parte, il problema del precariato. Perché è normale che le imprese offrano, a persone che si affacciano per la prima volta nel mercato del lavoro, un contratto temporaneo o a contenuto formativo. Un conto però è se questo tipo di rapporti di lavoro a termine viene offerto a giovani di poco più di vent'anni. Altra cosa è se queste forme di lavoro sono l'unica occasione possibile di accesso al mondo dell'impresa per persone che fanno il loro ingresso in età già adulta nel mondo del lavoro. A trent'anni le esigenze sono di stabilizzazione e certezza, anche economica. Un tema su cui lavorare è dunque quello del gioco d'anticipo in modo che i nostri giovani entrino prima (e meglio) nel mercato del lavoro. **Condivide che una buona formazione e, quindi, la scelta di un percorso educativo giusto siano fattori sempre più importanti, se non addirittura decisivi? E la famiglia che ruolo deve giocare?** Il primo passo per combattere il rischio del precariato è certamente il percorso educativo giusto, cioè un percorso di qualità e coerente con i bisogni del mercato del lavoro. Per questo c'è bisogno di orientamento e di fare le scelte giuste anche al tempo giusto. E qui un ruolo determinante lo gioca la famiglia, che però deve essere informata e messa in condizione di aiutare i propri componenti più giovani a seguire certamente la propria vocazione ma ben consapevoli di quelle che sono le richieste del mercato. Oggi si sa esattamente quali sono le lauree buone e quelle cattive almeno per chi cerca un lavoro stabile e di qualità. Poi ognuno ha il diritto/dovere di fare la propria scelta personale ma questa deve essere consapevole. Spesso oggi si sceglie un percorso educativo e formativo per caso, seguendo suggestioni e impressioni che certo non aiutano a fare le scelte giuste in funzione di uno sbocco sereno nel mondo del lavoro.

E' possibile abbreviare il percorso di transizione che va dal completamento del percorso formativo all'ingresso nel mercato del lavoro?

Certamente è possibile e la legge Biagi si muove in questa direzione. Basti pensare al nuovo apprendista-

to che consente di seguire un percorso educativo, anche di livello universitario, già in assetto lavorativo e con formazione sul luogo di lavoro. Lo stesso vale per la possibilità data a scuole e università di istituire veri e propri uffici di collocamento nei propri locali. Questo aiuta a migliorare l'offerta formativa e didattica perché pensata in funzione delle richieste del mondo del lavoro. Spesso poi i giovani rimangono mesi e a volte anni in attesa di un lavoro perché una volta diplomati o laureati non hanno guide che li aiutano a inserirsi in azienda. Con l'istituzione di questi uffici vengono fissati dei canali formali di ingresso guidato e consapevole nel mondo del lavoro.



Michele Tiraboschi

Il Mcl sta organizzando, insieme ad Adapt, un Seminario Internazionale (che si svolgerà a Milano il 6 e 7 ottobre p.v.) su "Le strategie di Lisbona tra presente e futuro. Il capitale umano nel nuovo mercato del lavoro". Gli obiettivi di Lisbona evidenziano l'urgenza di qualificare i servizi attinenti all'incontro fra domanda e offerta di lavoro, accrescere i tassi di attività soprattutto delle donne e dei lavoratori anziani, specie nel Mezzogiorno, e comunque fare i conti con le esigenze di flessibilità per accrescere la competitività del sistema produttivo. A che punto siamo?

Purtroppo in Italia siamo ancora molto indietro almeno rispetto agli altri Paesi europei. Chi cerca un lavoro è spesso lasciato a se stesso perché i servizi pubblici per l'impiego sono ancora inefficienti e coprono una percentuale molto bassa di avviamenti al lavoro, meno del 4%. Tutto il resto avviene per canali informali, passa parola, inserzioni sui giornali o sui siti internet, non di rado tramite finte agenzie di ricerca e selezione del personale che lucrano sulle esigenze di chi cerca un lavoro. Occorre una riforma complessiva che però non può essere solo normativa ma anche culturale. Per questo è però necessario avviare rapporti più collaborativi e di maggior fiducia tra il mondo delle imprese, le rappresentanze e le istituzioni soprattutto a livello locale.

Superare la legge Biagi, e con essa le divisioni ideologiche che l'hanno accompagnata, è certamente possibile. A ben vedere, ciò è connaturato alla stessa natura sperimentale di una riforma che immaginava un percorso graduale di revisione complessiva della legislazione sul rapporto e sul mercato del lavoro in modo da pervenire, alla fine tragitto, ad un sistema di regole semplici e adattabili, sostanziali più che formali, di gestione delle risorse umane. E' la prospettiva dello "Statuto dei lavori" avanzata nel 1997 da Tiziano Treu e Marco Biagi e successivamente ripresa nel Patto per l'Italia del 5 luglio 2002. Ed è su questo scenario che dovrebbe aprirsi l'imminente confronto tra governo e parti sociali perché è quanto mai necessario affinare nuove tecniche di tutela utili per regolare tutte le forme di lavoro, anche quelle più atipiche e marginali. L'obiettivo deve però essere quello di superare definitivamente una strumentazione giuridica e concettuale del passato che non è più in sintonia con la moderna organizzazione del lavoro. Il pacchetto Treu e per certi aspetti anche la stessa legge Biagi sono in effetti condizionate, almeno sul piano culturale, dalla vecchia idea dell'organizzazione del lavoro della fabbrica fordista, incentrata cioè su rapporti giuridici statici di mera subordinazione e gerarchia. Là dove lo Statuto dei lavori, per contro, si fonda su una concezione più moderna e dinamica dei rapporti di lavoro, a partire dal superamento della tradizionale (quanto oramai ineffettiva) contrapposizione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato.

Per chi vuole guardare ai temi del lavoro con gli occhi rivolti al futuro è probabilmente questo il percorso obbligato per poter riconoscere a tutte le persone che lavorano in un contesto organizzativo a favore o nell'interesse di altri, a prescindere dalla tipologia contrattuale, uno zoccolo standard di diritti fondamentali tra cui quello a un giusto compenso. L'applicazione delle restanti tutele, a partire da quella dell'articolo 18, dovrebbe per contro essere stabilita in funzione dell'effettivo grado di dipendenza economica e di ulteriori parametri oggettivi quali l'anzianità di servizio presso uno stesso datore di lavoro, le condizioni soggettive e oggettive del lavoratore o del committente, le finalità formative o di inserimento del contratto e altri parametri affidati alla contrattazione collettiva.

Si tratta di uno scenario utopistico?

Non necessariamente, almeno a prestar fede alla oramai imponente elaborazione progettuale in materia di "Statuto dei lavori" (vedila all'indirizzo www.csmb.unimo.it, indice A-Z, voce Statuto dei lavori). E, comunque, l'ultima parola sul punto non spetta alle mutevoli (quanto composite) coalizioni di governo ma alle parti sociali che sono chiamate, da almeno un decennio a questa parte, ad avviare un confronto finalmente costruttivo sui temi del lavoro. Cosa possibile a una sola condizione, che riprenda cioè a funzionare come si deve il sistema di relazioni industriali. A partire dalla oramai ineludibile riforma degli assetti contrattuali. Il metodo delle relazioni industriali non ha mai riscosso molta fortuna nel nostro Paese, dove di gran lunga prevale una tradizione formalistica nella gestione dei rapporti di lavoro. Ma questa è la strada obbligata visto che non è ancora stato inventato uno strumento migliore, e più efficiente, in grado di contemperare le istanze di tutela del lavoro con le esigenze di competitività delle imprese.

Il Congresso Regionale Mcl del Veneto

RILANCIAMO IN TRE PAROLE

Il Movimento Cristiano Lavoratori del Veneto ha aperto una nuova stagione di impegno. Il Congresso Regionale, dedicato al tema Il lavoro: chiave essenziale, ha segnato una nuova tappa verso l'obiettivo di realizzare, in una Regione che conosce già notevoli livelli di sviluppo, una sempre maggiore coesione sociale che dia senso all'impegno morale e cristiano delle migliaia di iscritti e simpatizzanti. Erano più di un centinaio i delegati confluiti a Mestre, sabato 1° luglio, in rappresentanza delle varie province della Regione, per eleggere i nuovi organi dirigenti che guideranno nei prossimi anni il Mcl del Veneto.

“Qui il Movimento rappresenta un solido punto di riferimento: siamo una famiglia storica, con tutte le sue articolazioni provinciali e di base”, ha detto il Segretario Generale del Mcl, Tonino Inchingoli, cui è stata affidata la relazione centrale della giornata. “Il Movimento in questa Regione abbraccia qualche decina di migliaia di iscritti che hanno sempre mantenuto il senso della coerenza ai principi fondamentali della Chiesa e che sanno esprimere quella giusta solidarietà - laddove necessita solidarietà - in questa terra, come in Italia e nel mondo”.

Molto apprezzato anche l'intervento di Giorgio Santini, Segretario Confederale Cisl, che ha riconosciuto come il tema scelto sia esso stesso un atto di coraggio: “perché è forte oggi nella società la tendenza ad andare verso temi frivoli quali lo status socio-economico, i consumi, senza mettere nella giusta evidenza questioni fondamentali come il merito, il sacrificio, il lavoro. Dobbiamo mobilitarci perché le sfide che ci attendono sono importanti (globalizzazione, Europa, giovani, integrazione)”. Santini ha poi sostenuto l'importanza di una legislazione del lavoro più efficace, per dare risposte alle esigenze vere delle persone. “Il lavoro - ha detto - deve essere riconciliato con i tempi della vita”.



Dal dibattito è emerso come siano molteplici le direzioni sulle quali muoversi per lanciare una nuova fase di sviluppo nella regione: solidarietà, famiglia, integrazione sociale, lavoro, ecclesialità.

Solidarietà: per costruire attorno alla famiglia - da difendere e proteggere dagli attacchi morali cui è fatta oggetto - solide strutture giuridiche e sociali che ne favoriscano lo sviluppo. Solidarietà per fortificare una società civile che sappia creare legami di amicizia e dialogo anche con i molti stranieri che ancora faticano ad integrarsi pienamente nel tessuto sociale delle città.

E poi riforme del mercato del lavoro, sulle quali è necessario insistere con coraggio per incidere sui tassi d'occupazione regionale che, pur in un generale clima di stasi, registrano un'incoraggiante tendenza alla crescita, effetto della prima fase di applicazione della legge Biagi (il Veneto è stato tra le prime Regioni italiane a rendere operative le misure introdotte dalla legge 30).

Ecclesialità, infine, che per il Mcl si traduce in “missionarietà che diventa visibile perché cammina al fianco con quegli aspetti valoriali che la Chiesa ci affida come cristiani e come Movimento missionario”, ha ribadito Inchingoli.

Ai lavori sono intervenuti tra gli altri Bruno Nestori, Presidente della Concooperative del Veneto; Antonio De Poli, Assessore Regionale alle Politiche Sociali; Fabio Pongo, rappresentante del Patriarca (e responsabile della Pastorale sociale e il Lavoro del Patriarcato di Venezia) e Piergiorgio Sciacqua, Coordinatore del Dipartimento Studi Sociali e Politici del Mcl.

F.S.

PAOLO VIANA NUOVO PRESIDENTE MCL A MILANO

Grande partecipazione al Congresso Provinciale del Mcl di Milano, che si è tenuto sabato 23 settembre: circa in duecento, fra delegati e iscritti provenienti da tutta la provincia, hanno affollato il salone della Fondazione Ambrosianeum. Presenti anche molte delegazioni di organizzazioni sindacali (Cisl e Confsal), di organizzazioni sociali e movimenti (Cdo, Forum delle Famiglie, Ucid, Confcooperative, Coldiretti) e rappresentanti istituzionali (Comune di Milano, Provincia, Regione).

All'introduzione del presidente regionale del Mcl, Noè Ghidoni, è seguito un intenso dibattito, scaturito anche dalla relazione della presidente provinciale uscente Daniela Cavallaro.



Mons. Raffaello Ciccone, responsabile del Servizio per la Vita sociale e il Lavoro della Diocesi di Milano, ha portato il saluto del Cardinal Dionigi Tettamanzi. Sono intervenuti al Congresso anche Mons. Francesco Rosso, Assistente spirituale nazionale del Mcl, il Segretario generale Tonino Inchingoli e Piergiorgio Sciacqua della presidenza nazionale del Movimento, a conferma dell'attenzione degli organismi nazionali per il rilancio del Mcl di Milano.

“Stiamo organizzando una positiva strategia di rilancio - ha detto il presidente nazionale Mcl, Carlo Costalli, che ha concluso i lavori - attraverso una presenza che vuole essere discreta e collaborativa e al tempo stesso qualificata e decisa, per rafforzare l'interesse alla partecipazione nella Chiesa, nella società, nel mondo del lavoro. Milano rappresenta un'opportunità particolare, non solo per la dimensione della Diocesi e per il tipo di problematiche che vi si riscontrano, ma anche per le opportunità che il laboratorio Milano rappresenta per il mondo lavoro. Non a caso proprio dal ‘Patto per il Lavoro’ degli anni 2000 presero il via una serie di iniziative mai prima messe in campo con l'obiettivo di perseguire con forza una maggiore coesione sociale, un nuovo modo di relazioni più riformiste e partecipative: su questi argomenti il Mcl intende offrire un suo specifico contributo di proposte e di dialogo intessuto di valori” ha aggiunto Costalli.

A conclusione dei lavori è stato eletto il nuovo Consiglio provinciale e, conseguentemente, il nuovo presidente provinciale del Mcl di Milano: l'amico Paolo Viana.

Al via uno studio Mcl-Adapt

Giovani e lavoro

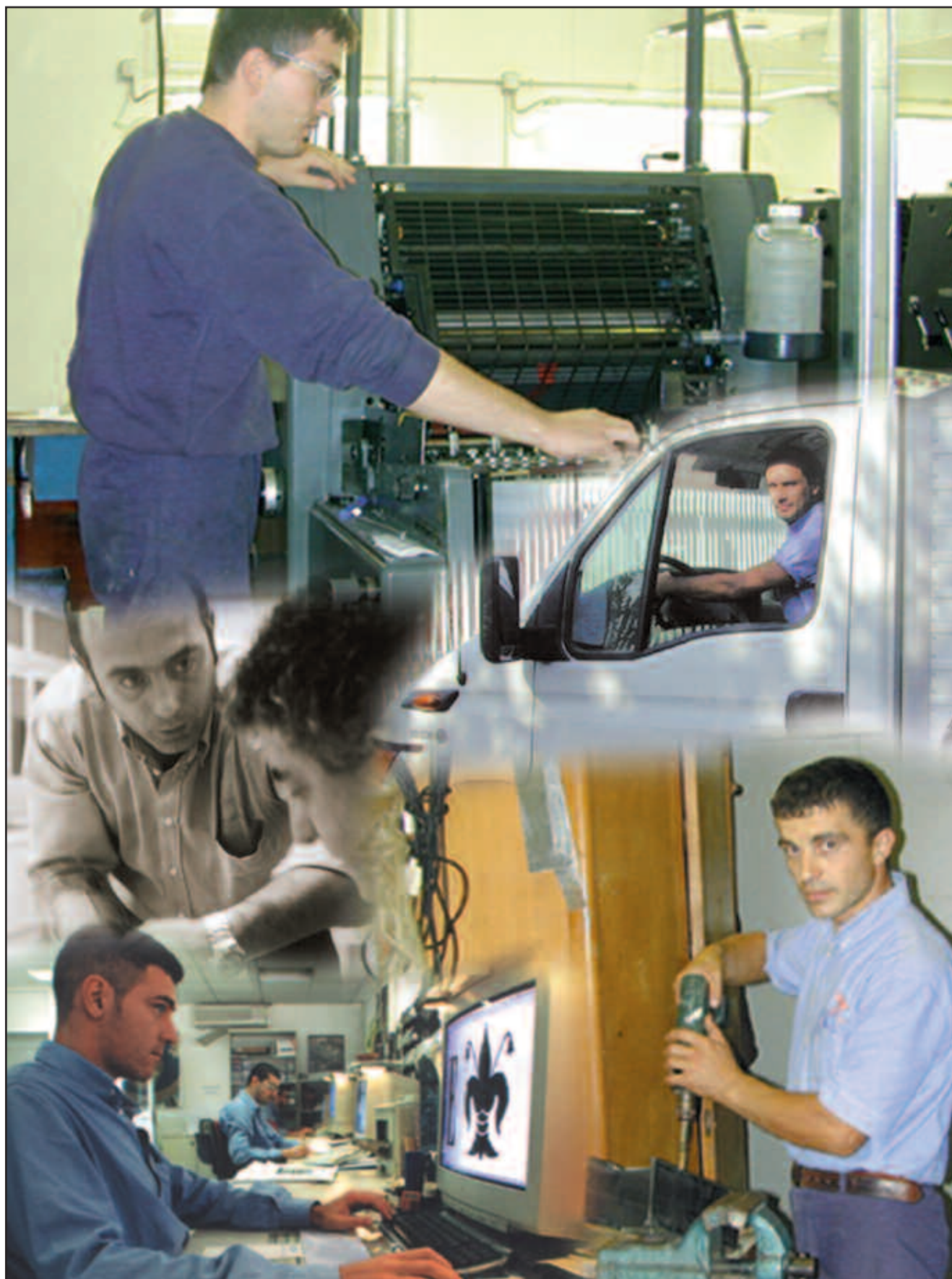
Giovanni Gut

Quali erano le proprie aspirazioni durante gli anni dell'università? Quali sono gli elementi che hanno condizionato la scelta di un ateneo rispetto a un altro? Cosa si cerca nel lavoro? Cos'è la flessibilità? E la precarietà?

Sono questi alcuni degli interrogativi sui quali la ricerca I giovani e il lavoro: un incontro (im)possibile?, promossa dal Mcl e con la supervisione scientifica del gruppo di ricerca di Adapt, intende focalizzare la propria attenzione. La ricerca si rivolge a giovani studenti o lavoratori che stanno seguendo un corso universitario o che si sono già laureati, per poter indagare il rapporto tra formazione e lavoro. I questionari, che sono alla base della ricerca, saranno distribuiti in tutto il territorio nazio-

nale da ottobre fino a metà novembre, un periodo durante il quale saranno organizzate numerose iniziative per presentarli e confrontarsi sugli argomenti trattati.

La ricerca si colloca all'interno di un percorso di approfondimento intrapreso dal Movimento sui temi riguardanti i giovani, con le loro speranze e i loro timori, e il mondo del lavoro. Una tappa significativa di questo cammino è stato l'incontro che si è svolto a maggio nella sede nazionale del Mcl con il prof. Tiraboschi su "I giovani e la flessibilità nella legge Biagi", un'esperienza che ha rafforzato il desiderio di lavorare per superare gli ostacoli che impediscono ai giovani di trovare un'occupazione o un lavoro che li valorizzi appieno. Altrettanto coinvolgente è stato il seminario di Senigallia, dove la ricerca è stata presentata, durante il quale si è dato risalto alla



testimonianza della speranza in ogni ambito della vita sociale e dello sviluppo integrale della persona. Lo studio nasce dal desiderio di analizzare il rapporto tra i giovani, la formazione e il mondo del lavoro, partendo da quello che pensano e dando loro la possibilità di esprimersi in merito al proprio futuro. Per questo l'indagine non vuole ridursi ad essere solamente un'analisi sociologica sulle problematiche giovanili, ma aspira a diventare un momento di riflessione personale rispetto ai propri desideri, ai propri sogni e alle strade per realizzarli. Lo stesso questionario è strutturato in modo da mettere in evidenza il grado di coerenza tra le scelte fatte e le motivazioni che ne sono alla base, il nesso tra le passioni, la formazione e il mercato del lavoro. Con le sue numerose domande a risposta aperta, o nelle quali ordinare le proprie preferenze, è possibile scoprire come i giovani percepiscono la flessibilità e la precarietà, cosa pensano delle leggi Biagi e Moratti, come giudicano le varie tipologie contrattuali, per potere affrontare questi delicati temi partendo dal loro punto di vista. Altrettanto importante è sapere quanto siano conosciuti gli strumenti o le riforme pensate per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro, in modo da comprendere se e quanta corretta informazione è riuscita a raggiungere i giovani.

La ricerca è una significativa occasione di crescita per il Movimento giovanile del Mcl, che ha la possibilità di incontrare gli altri, di promuovere un confronto su temi quali la formazione, il mercato del lavoro e le riforme che interessano il destino del nostro Paese. È un'opportunità per testimoniare la speranza che ci anima. Ma è un'occasione di crescita del Movimento nella misura in cui diventerà un momento di crescita personale per ciascuno di noi, per essere protagonisti della realtà che ci circonda.

Senigallia: tre giorni di grande valore

Fausta Tinari

Il seminario di Senigallia È stato davvero di considerevole interesse in quanto abbiamo potuto prendere coscienza di essere tanti e forti nei nostri principi, tutti con una gran voglia di andare avanti insieme, senza rimanere passivi nell'attesa fiduciosa di un futuro che esaudisca le nostre aspirazioni, bensì con un desiderio attivo di essere, noi uomini e donne di domani, "costruttori" di una società migliore, consapevoli che un miglioramento è possibile nella misura in cui ciascuno di noi si calerà nell'impegno.

I tre giorni a Senigallia sono stati qualcosa di più di un seminario in senso tradizionale, perché oltre ad approfondire, attraverso pareri autorevoli, alcuni aspetti della realtà che più ci interessano, abbiamo discusso e approvato un documento che ribadisce la nostra identità comune ed i nostri principi, riconoscendo in Cristo la "pietra angolare" su cui erigere la nostra esistenza.

Partendo da questo documento condiviso ci apprestiamo a diffondere il questionario approntato da Mcl ed Adapt, l'Associazione Italiana per gli studi comparati in diritto del lavoro e relazioni industriali, fondata da Marco Biagi. Questionario che noi abbiamo compilato proprio a Senigallia, e che sarà sicuramente utile per poterci confrontare con gli altri introno a temi così importanti. Inoltre ci darà la possibilità di far emergere il pensiero dei giovani, non solo rispetto alla formazione o al mondo del lavoro, ma rispetto ai loro desideri, ai loro timori e alle loro speranze. Davvero tre giorni intensi e di grande Valore.

A Senigallia il Seminario Un desiderio



Stefano Costalli

Ancora una volta Senigallia ha ospitato, nei primi giorni di settembre, il seminario di formazione dei giovani Mcl, che quest'anno, in preparazione al convegno ecclesiale di Verona, si è intitolato "Un desiderio di cose grandi. Le ragioni della speranza". Ed a giudicare dai volti dei giovani che per due giorni hanno riempito la sala del seminario, assistendo e partecipando ai densi incontri di riflessione, sembra che il desiderio di approfondire la ragionevolezza della speranza cristiana non sia del tutto venuto meno, neppure in una società ed in un momento storico che, come hanno sottolineato tutti i relatori, certo non aiutano i giovani ad avvicinarsi a questi temi.

Il prof. Francesco Belletti, sociologo dell'Università Cattolica di Milano, nella sua relazione introduttiva ha posto l'accento su due temi che sono poi risultati centrali in tutti gli interventi del seminario: l'incontro con l'altro e la responsabilità personale. "In una società fortemente individualista, in cui l'uomo tende ad essere centrato su se stesso come Narciso e poco disposto all'incontro con l'altro - ha affermato il sociologo - i cristiani sono chiamati ad un ruolo costruttivo nella società. Essi debbono avere la consapevolezza e saper comunicare agli altri che la speranza non è un sogno, ma la certezza di una positività futura che inizia oggi e nella quale vale la pena credere proprio perché essa non si basa su un'aspettativa umana, ma ci è stata invece donata da Dio".

Nella tavola rotonda del sabato, il giornalista di Avvenire Paolo Viana, Edo Patriarca - intervenuto in qualità di componente della Giunta del Convegno

Ecclesiale di Verona - e Stefano Faiotto, Segretario nazionale della FAI-CISL, hanno discusso di lavoro e festa in una prospettiva cristiana. Viana ha sostenuto la necessità di cercare il dialogo con il



ario dei giovani MCL di cose grandi



mondo dell'impresa e persino della grande industria anche su questi temi scomodi, rifuggendo da atteggiamenti di chiusura. Patriarca ha evidenziato i grandi cambiamenti avvenuti nel mondo del

lavoro negli ultimi decenni e la necessità, nel sistema economico attuale, di superare i vecchi schemi che basavano tutto sul PIL e che contrapponevano Stato e mercato come se in mezzo non ci fosse spazio per niente. Faiotto nella sua testimonianza da sindacalista cristiano ha notato come il rispetto della persona, la gratificazione personale, la famiglia o la festa difficilmente entrino nelle relazioni sindacali. D'altro canto, c'è una tendenza generalizzata da parte di chi lavora a svuotare di significato i giorni della settimana, con la conseguenza che il fine settimana diventa solo la fine della fatica mal sopportata. Davanti a questa situazione, anche Faiotto ha richiamato la necessità che i cristiani si mettano in gioco ed incontrino l'altro, per testimoniare che un'alternativa più umana è possibile.

Nella tavola rotonda del sabato pomeriggio, dedicata al tema Giovani fra formazione e lavoro, i giovani del MCL hanno discusso in prima persona dei problemi che li riguardano più da vicino. Negli interventi che si sono susseguiti si è parlato dell'impatto della globalizzazione economica sulle forme del lavoro, della necessità di una maggiore attenzione da parte delle forze sociali e politiche al tema dell'educazione, del lavoro così come trattato dalla dottrina sociale della Chiesa e del ruolo del Mcl nella società. Alla fine della tavola rotonda, Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia, ha concluso la riflessione sulla speranza riprendendo i punti su cui si erano soffermati gli interventi che lo avevano preceduto e sottoscrivendo idealmente il manifesto dei giovani del MCL, che è stato presentato durante il seminario e che trovate pubblicato qui accanto.

“Senigallia, un luogo da cui ripartire”

Patrizia Maimone

Per la prima volta ho avvertito lo “stupore” che l'incontro, portasse con sé il messaggio della rinascita; il significato ultimo del nostro stare insieme, non per puro associazionismo, bensì per valori ben più grandi, da Cristiani e Lavoratori. Un punto fermo da cui ripartire per un Mcl giovanile non omologante, ma carico di significato, libero, responsabile ed operante concretamente nel sociale.

Più volte ci siamo soffermati sull'importanza del lavoro e della festa. Credo che alla base di tutto ci sia l'affettività dei rapporti sociali: va rivisto il rapporto nei confronti del prossimo, come persona umana, nella sua dignità di uomo e lavoratore, per non ridurre qualsiasi tipo di relazione a superficiale emozione, non avendo a cuore la persona umana.

Ma come integrare in modo autentico gli affetti nell'unità dell'essere razionale e morale? Affettività e lavoro sono strettamente correlati, poiché dalla coscienza dell'Altro nasce il rispetto della sua produttività, in un rapporto non subordinante. Ricordo un'espressione di Edo Patriarca sul lavoro come scelta vocazionale: “Il Signore ci chiede di applicare la dottrina sociale della Chiesa, mettendo in pratica la verità che ci è stata donata”. E' chiaro che tutto assume un significato diverso, in funzione di un Altro. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua produttività, nella festa afferma che il lavoro non ha solo a che fare con il bisogno materiale; e la festa non va confusa con un tempo di apatia e di astenia del corpo e dello spirito, ma è un tempo da dedicare a Dio, alla famiglia e alle relazioni sociali.

Per integrare lavoro e festa, per vivere il lavoro come missione sociale e la festa come giorno di Dio e dei fratelli è fondamentale il concetto del “servizio”, come parametro interrelazionale, affinché affettività, lavoro e festa, divengano un'unica espressione dei Cattolici laici impegnati nel sociale, ed affinché ciò che ci siamo detti a Senigallia alimenti e riempi davvero la nostra voglia di stare “in Movimento” al servizio degli altri.



GIOVANI IN MOVIMENTO

Manifesto dei giovani del Movimento Cristiano Lavoratori

Noi giovani del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) desideriamo mettere in evidenza attraverso questo manifesto gli ideali che ci tengono insieme, gli aspetti della realtà che più ci stanno a cuore e che intendiamo approfondire attraverso il nostro impegno nel Movimento.

Vuole essere questo il nostro contributo allo sviluppo di una società che metta al centro la persona, per la realizzazione del bene comune, secondo i valori che sono propri dell'essere cristiani. Ed è appunto in questi ideali che risiede la ragione del nostro agire nella vita sociale e politica del Paese e della casa comune europea.

- Far parte del Movimento Cristiano Lavoratori significa vivere un'esperienza di amicizia, porre al centro di tutto la persona, nel mondo del lavoro così come nella scuola e nell'università. Vogliamo così impegnarci nella vita sociale per affermare il valore e la dignità della persona. Il faro del nostro agire rimane l'insegnamento della Chiesa cattolica e della Dottrina sociale, che ci ricordano come nel lavoro l'uomo contribuisca alla Creazione.
- La dimensione educativa è fondamentale per la crescita della persona, in particolare per i giovani che devono essere aiutati a scoprire e sviluppare i propri talenti secondo le proprie inclinazioni. Noi sosteniamo l'importanza di un sistema scolastico ed universitario libero e pluralista, che promuova la qualità dell'insegnamento e che metta gli studenti ed i genitori in condizione di scegliere liberamente la migliore educazione disponibile. Un sistema che sappia essere dinamico, capace di dialogare con la società e accompagnare gli studenti nella realtà del mondo del lavoro. Crediamo nell'importanza strategica dell'attività di ricerca e sosteniamo un sistema che sappia investire nelle persone meritevoli.
- Il lavoro non può essere disgiunto da colui che lo compie. Se è vero che nel lavoro la persona conosce e sviluppa se stessa, ciò è ancor più vero per i giovani. Desideriamo superare le varie forme di precarietà – di cui disoccupazione e

lavoro nero sono le peggiori espressioni –, e sosteniamo quelle misure, legislative e non, che aiutano i giovani ad entrare nel mondo del lavoro. In questa prospettiva occorrono sistemi efficaci ed efficienti di incontro tra domanda e offerta di lavoro, politiche volte al sostegno dell'occupazione giovanile, percorsi di formazione permanente per la crescita personale e professionale. È necessario istituire forme reali di tutela: per questo serve un patto tra le diverse generazioni che, rinsaldando i vincoli di solidarietà, permetta di riequilibrare un sistema di *welfare*, che attualmente non dà prospettive ai giovani né certezze agli anziani.

- La prima cellula della società è la famiglia fondata sul matrimonio fra uomo e donna, da riconoscere come luogo in cui l'essere umano vive la propria dimensione affettiva e fa esperienza della vera e compiuta libertà. La famiglia è un valore sociale da sostenere ed aiutare, attraverso l'adozione di strumenti che permettano di conciliare la dimensione lavorativa con quella familiare, favoriscano il costituirsi di nuove coppie e diano il necessario supporto ai genitori per crescere i propri figli.
- La tutela della vita, dal concepimento alla sua fine naturale, è un punto fondamentale, irrinunciabile e non soggetto a compromessi di sorta. Alla base vi è il riconoscimento della dignità di ogni persona, della sacralità di ogni vita. Le visioni utilitaristiche della vita e il pietismo buonista del nostro tempo sono visioni che rigettiamo con forza. La società ha il compito di proteggere i soggetti più deboli: i non nati e i malati.
- Nelle opere di carità le persone, attraverso le organizzazioni sociali, aiutano il prossimo, si fanno carico delle sue sofferenze e testimoniano il senso della vita e la speranza cristiana. Vogliamo che lo Stato riconosca questa funzione primaria, favorendo la responsabile libertà delle organizzazioni sociali secondo un compiuto principio di sussidiarietà.

- Le istituzioni e la politica devono coinvolgere i giovani nell'arena pubblica per sostenere la crescita della classe dirigente del futuro. Chiediamo di incidere nei processi di definizione delle politiche pubbliche, in particolar modo per ciò che riguarda direttamente le giovani generazioni. Siamo convinti che la politica debba essere vissuta con spirito di servizio, senza ridursi alla mera gestione del potere.
- La realtà internazionale ci interroga sul significato della pace, a livello personale e sociale, che costituisce il desiderio profondo di ognuno. Essa poggia sulla verità, sulla libertà e sulla giustizia, senza le quali la parola "pace" non è che una tregua tra una guerra e l'altra. Sosteniamo dunque l'opera di coloro che si dedicano alla cooperazione internazionale, come espressione concreta di comunione con il prossimo e come tensione fattiva verso una società più giusta costituita da persone libere.
- Riconosciamo il valore del processo di integrazione europea, nato da scelte che hanno saputo coniugare realismo e ideali. Riteniamo necessario sottolineare come le radici cristiane dell'Europa, in quanto verità storica, costituiscano una parte fondamentale dell'identità dei popoli europei. Per il bene futuro dell'Europa occorre riscoprire e attualizzare l'ispirazione delle origini affinché, con gli occhi aperti sulla realtà, si riesca ad operare per il bene comune senza essere schiavi di interessi particolaristici, avendo sempre come fine ultimo la persona. Se l'Unione Europea vuole realmente essere uno spazio di libertà per tutti, non può che fondarsi sull'antico principio cristiano della sussidiarietà.

Consapevoli dell'importanza del dialogo, desideriamo confrontarci con tutti – anche con quanti non ci conoscono o ci conoscono parzialmente – con l'intento di presentare le nostre idee, restando sempre pronti ad ascoltare quelle altrui, in uno spirito di apertura che abbia come fine ultimo la promozione di una società libera e pienamente umana.

Un'Assemblea costituente per dar vita alla nuova Carta

Il silenzio costituzionale

Giuseppe Martino

In un articolo pubblicato in occasione del recente referendum sulla riforma costituzionale varata dal precedente Governo, senza entrare nel merito dei "SI" o dei "NO", avevamo posto con forza la questione che, comunque, la nostra Carta Costituzionale necessitava di una radicale riforma.

Non a caso, abbiamo parlato di "radicale riforma" e non semplicemente di "riformicchia", perché eravamo (e lo siamo ancora), convinti che la Carta fondamentale della nostra Repubblica andava riformata, senza con ciò nulla togliere al valore ed alla funzione che Essa ha avuto per la crescita democratica e per lo sviluppo del nostro Paese.

Abbiamo criticato la riforma sottoposta al referendum popolare, nel metodo e nel merito, e abbiamo detto con molta chiarezza che la vittoria dei "NO" non poteva assolutamente significare la riconsacrazione di un totem da idolatrare, così come la vittoria dei "SI" non poteva costituire un punto fermo su cui costruire il cammino democratico del nostro Paese per i prossimi cinquant'anni (almeno).

Purtroppo, ciò che paventavamo si sta verificando: il contingente travolge tutto nell'oblio ed a destra come a manca si respira un'aria di preoccupante silenzio, che non fa onore alla cultura giuridica e alla sensibilità democratica della nostra classe politica.

Se le cose che diciamo e scriviamo hanno un senso e scaturiscono da profonde convinzioni ideali e culturali, non possiamo rassegnarci alle mode del momento.

Se il dibattito sulla riforma costituzionale non è più di moda, significa che o i problemi posti erano falsi problemi, oppure le convenienze di parte sovrastano gli interessi generali.

Volutamente vogliamo essere pedanti: la Costituzione della nostra Repubblica va modificata, nella prima come nella seconda parte.

Non è possibile affrontare le sfide di un futuro caratterizzato dalla globalizzazione e dalla realtà dell'Unione Europea con uno strumento ormai datato. Per amore della politica è necessario uscire allo scoperto: i conservatori ed i riformatori si dichiarino tali, senza ricorrere ad atteggiamenti ambigui o a manovre gattopardesche.

Con molta chiarezza poniamo alcuni interrogativi. Se l'ordinamento della nostra Repubblica deve essere adeguato alle mutate esigenze di una democrazia avanzata, per far funzionare in modo efficiente ed efficace le nostre Istituzioni va riformata la seconda parte della Costituzione.

Se concordiamo che il principio personalistico, lavoristico, internazionalistico, vada rafforzato; che gli spazi della libertà e della democrazia vadano ampliati; che i diritti inviolabili della persona umana sono diritti connaturati all'uomo stesso, la Costituzione deve essere rivisitata anche nella prima parte.

Se concordiamo su tutto ciò, il problema è principalmente di metodo, perché esso incide in modo profondo sul contenuto delle riforme che si vogliono fare.

Dopo aver sperimentato il totale fallimento delle varie Commissioni bilaterali e dell'accordo parlamentare, non rimane altra via che quella di un'apposita Assemblea Costituente, eletta con il sistema proporzionale.

Lo abbiamo detto più di dieci anni fa, lo abbiamo ripetuto in ogni occasione e lo abbiamo stigmatizzato anche con riferimento alla riforma bocciata dal recente referendum popolare.

e/o governative, ma soprattutto perché meno condizionati e condizionabili dagli equilibri delle maggioranze politiche o da strumentali opposizioni.

Una Costituzione aggiornata è una reale esigenza della maggioranza degli italiani, specialmente dei giovani. Occorre che la politica dia una chiara risposta in tempi brevi, tranquillizzando tutti coloro che temono che l'elefante possa partorire un topo-



Forse sarebbe meglio tornare all'antico?

Le forze politiche presenti nel Parlamento, a mio avviso, non saranno mai capaci di porre mano ad una riforma costituzionale condivisa, per evidenti ragioni di contrapposizione politica e di potere. La riforma della Costituzione è un fatto straordinario. Per questo è necessaria un'Assemblea straordinaria, che sia veramente rappresentativa della realtà culturale, sociale, politica ed economica dell'intero Paese; che tenga conto dei valori di fondo del popolo italiano, fortemente ancorati ad una tradizione impregnata di cultura cristiana.

I rappresentanti eletti nell'ipotizzata Assemblea Costituente, sarebbero, a nostro parere, gli unici deputati a riformare una Costituzione per tutti, perché non distratti da altre questioni politiche

lino, fortemente appesantito da tecnicismi incomprensibili.

La legge costituzionale deve essere introitata da tutti per divenire coscienza collettiva di un popolo. Per questo, a mio parere, essa deve essere scritta in modo semplice e chiaro, affinché tutti i cittadini possano comprenderla, assimilarla e sentirla propria.

Il metodo adottato dai costituenti del '47 può essere ripercorso; riscrivendo i principi generali e riarticlando l'ordinamento della nostra Repubblica secondo le nuove esigenze.

Su questo importantissimo tema non abbasseremo la guardia, nella speranza di vedere a breve l'alba di una nuova stagione costituzionale.

PATRONATO
Sias
Servizio Italiano Assistenza Sociale



- **PERMESSO DI SOGGIORNO
RILASCIO / RINNOVO**
- **CARTE DI SOGGIORNO**
- **RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE**

**IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA
I CITTADINI STRANIERI**



UN SERVIZIO DEL
**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

Presidenza e Direzione Generale
ROMA - Via L. Luzzatti, 13/a
Tel. 06.7005610 - Fax 06.7005743 - www.mcl/sias.it

Parla Franco Danieli, viceministro degli Esteri

Più qualità per gli italiani all'estero

Paolo Manzo

Il Ministero degli Italiani nel mondo non c'è più, ma non è affatto scontato che i nostri connazionali che vivono fuori confine siano oggi meno importanti di ieri. Per almeno tre motivi. Primo. Alle elezioni dello scorso 9 e 10 aprile, milioni di nostri connazionali hanno potuto votare per la prima volta, eleggendo sei senatori e dodici deputati. Secondo. A causa della differenza minima di voti per centrodestra e centrosinistra, al Sena-



Franco Danieli

to sono risultati decisivi proprio gli eletti nelle circoscrizioni estere. Terzo. Il viceministro degli Esteri, Franco Danieli, con delega per gli italiani nel mondo potrebbe avere più poteri decisionali del ministro "senza portafoglio" Tremaglia, essendo parte integrante della Farnesina, in quanto vice di D'Alema.

Ministro, iniziamo dal problema dell'"intasamento" della nostra rete consolare che, spesso, cozza contro le esigenze dei nostri connazionali che vivono all'estero. Quali sono i suoi progetti in merito?

La mia intenzione è di dare una risposta in termini organizzativi all'enorme mole di richieste di concessione della cittadinanza che, soprattutto in alcuni Paesi del Sudamerica, hanno raggiunto il quarto di milione. Si

tratta di un fenomeno pesante legato a contingenze economiche negative. In condizioni di criticità il passaporto italiano e la cittadinanza italiana consentono una maggiore mobilità e una maggiore opportunità. Lavoreremo per potenziare e razionalizzare la rete consolare.

Come spiega, comunque, questa impasse consolare?

Perché l'ottenimento della cittadinanza è possibile, per legge, grazie allo ius sanguinis. Ecco perché arriviamo a queste dimensioni che hanno una forte ripercussione sull'organizzazione del lavoro dei consolati. Poi a seguito dei tagli operati alla rete consolare dal precedente Governo.

Quali sono i numeri dell'"intasamento"?

Oggi sono 250mila richieste di cittadini d'origine italiana che si sono accumulate. E queste vengono evase con tempi lunghissimi, in qualche caso inaccettabili. Basti pensare che in Argentina l'attesa media è di due anni, con 53.537 richieste e in Brasile ben superiore, con 129.489 richieste di cittadinanza. Inoltre, in alcuni consolati brasiliani arriviamo a 12 anni per esaminare una pratica...

Un altro tema "caldo" è quello della cultura italiana e della televisione che, in teoria, dovrebbe farsi carico di diffonderla. Ogni riferimento a Rai International è puramente voluto...

Rai International non piace né a me, né ai nostri connazionali. Ho la posta elettronica piena di messaggi che esprimono insoddisfazione per la programmazione, dove spesso, per dire, compaiono Pippo Baudo o Raffaella Carrà in vecchie trasmissioni in bianco e nero.

Proposte?

Ci si aspetta che la Rai presenti un progetto per il rilancio di Rai International. Inoltre ci si aspetta che la Rai tenga più presente il servizio fornito da Rai News 24, che può essere reso ancora meglio disponibile con un intervento fattibile in due mesi e a costo zero. Mi sembra doveroso che Rai News 24 abbia la stessa dignità che hanno canali informativi analoghi di altri paesi, come quello della Bbc.

Come giudica la campagna elettorale che, per la prima volta, ha interessato anche milioni di italiani residenti all'estero?

Il voto politico è stata una prima prova che, attraverso la corrispondenza postale, è andata bene, ma è evidente che come tutte le prime volte, fatta la prova, vanno introdotte delle correzioni. Lavoreremo per quanto riguarda una maggiore attenzione nella spedizione perché ci sono sistemi postali diversi, alcuni danno più ga-

ranzie, altri meno. Mi riferisco alla distribuzione in particolare. E c'è soprattutto bisogno di lavorare allo scrutinio che è avvenuto a Roma in un luogo dove c'era una dimensione inaccettabile: troppa gente che lavorava nello stesso posto, troppa confusione che andrà evitata in futuro.

Dopo il voto estero per il Parlamento, è ipotizzabile un voto estero per le Regioni?

In primo luogo le Regioni devono introdurre negli statuti la possibilità che i corregionali all'estero possano

La questione degli italiani all'estero è uno degli argomenti di interesse generale di maggiore attualità in questo periodo, e riguarda da vicino non solo il Mcl ma la comunità intera. In questo numero abbiamo voluto approfondire il tema con un'intervista realizzata dall'amico Paolo Manzo, giornalista di Vita no profit, al viceministro degli Esteri Franco Danieli.

concorrere a essere eletti nei rispettivi consigli regionali. Questo è oggetto di discussione in molte Regioni e mi auguro che rapidamente possa essere realizzato. La presenza di connazionali residenti all'estero nei consigli regionali consente di sprovvincializzare le nostre menti e di cogliere nuove opportunità grazie al network etnico italiano nel mondo.

Un suo giudizio sui parlamentari eletti all'estero?

I parlamentari eletti all'estero contano quanto quelli eletti in Italia e sono - devo dire - i quattro parlamentari dell'Unione più assidui, seri, i più responsabili e quelli che pagano anche un prezzo superiore perché, a differenza dei parlamentari nazionali che ogni fine settimana vanno a casa, loro non vanno a casa.

Una grande donna a Berlino, coraggiosa e con le idee chiare

La libertà dell'occidente passa pure per le sue mani

Berlino, 15 settembre - Noi stiamo con il Papa, disse Angela Merkel, cancelliere di Germania, la sera del 15 settembre mentre Benedetto XVI veniva messo brutalmente sotto accusa dal mondo musulmano per aver detto che la fede e la ragione camminano di pari passo, che la fede non ha nulla da spartire con la violenza, e che gli uomini di Dio se ne dovrebbero ricordare.

Giornata triste, quel 15 settembre, con le prove generali di soppressione della libertà a casa nostra, da parte di capi di stato e di governo, filosofi, mufti grandi e piccoli, imam di ogni dove (anche italiani), folle di estremisti, pensatori musulmani che hanno dato addosso al pontefice cattolico senza nemmeno averne letto per intero il discorso.

Ma la tristezza di quel giorno non è data solo dall'incredibile forma di intolleranza manifestata dal mondo islamico a tutti i livelli, quanto dal silenzio tombale del cosiddetto mondo libero e occidentale. Se anche al Papa (che non ha insultato nessuno, tantomeno il suscettibile mondo islamico) s'impedisce di dire la sua, chi altri potrebbe più

parlare in futuro? se appena si parla di islam, i musulmani si infiammano e minacciano e distruggono, dove andremo a finire? ci metteremo tutti il burka per quieto vivere e non se ne parla più?

Con incredulità abbiamo dovuto prendere atto che i governanti di Roma quel 15 settembre non hanno sentito il bisogno di difendere il Papa, il suo diritto di parlare, la nostra libertà di esprimere pacificamente qualunque pensiero, foss'anche il più incredibile, e di criticare e respingere le contumelie scagliate contro i cattolici e la Chiesa, e l'invito a distruggere perfino le mura di Roma.

Non Bush s'è dato pensiero, non essendoci petrolio in Vaticano. Né la Ue ha ritenuto di difendere il Papa e con esso la libertà e l'antica storia di tolleranza e pacifica convivenza che l'Europa ha insegnato al mondo, dopo averla appresa e maturata nella cultura giudaico-cristiana: si vede che Barroso era impegnato con le quote latte e con le trattative per far entrare in Europa la democratica e tollerante Turchia, da dove sono giunte parole bellicose assai contro il Papa. Non si sono dati pensiero nemmeno gli intellettuali nostrani e stranieri, quelli che a ogni piè sospinto firmano petizioni per la droga libera, foca monaca e i matrimoni gay, per loro sono altre le priorità, evidentemente.

E nemmeno il presidente francese Chirac ha trovato il tempo di intervenire sulla disputa. Altri non vanno nemmeno citati, vi tedieremmo con un elenco lunghissimo di ipocri-

ti. Eurabia è già qui, l'occidente nichilista e idiota che non difende neppure ciò da cui dipende la propria tradizione di libertà, si manifesta in tutta la sua pavidità. La profezia di Oriana Fallaci si sta avverando prima del tempo.

Tutti zitti, dunque, statisti e pensatori, e chi ha parlato lo ha fatto per criticare il Papa e la sua sfrontatezza: come gli viene in mente (al Papa) di citare vecchi libri nei quali si ricorda che l'islam ha camminato per il mondo sulla punta della spada?

E allora, meno male che c'è la Merkel a ricordarci che esistono ancora persone capaci di stare nel mondo come si deve, senza rinnegare il proprio di mondo, e a difesa di tutti.

Ci voleva una donna, a capo del più grande paese della Ue, nel quale vivono milioni di turchi musulmani, a dire "noi stiamo con il Papa"; a difendere lui e la nostra libertà e la nostra storia e la nostra dignità di continente libero. Altri capi i governo e politicanti al seguito, cattolici e no, negli stessi momenti gozzovigliavano in Cina, a spese del contribuente. Anche questo è un dato di cui prendere atto. Una volta, ai tempi della guerra fredda, qualcuno disse che l'unico vero uomo fra i grandi del pianeta, in realtà portava la sottana (il riferimento scherzoso era a Giovanni Paolo II). Oggi la battuta torna buona: porta la sottana, l'unico fra i grandi del mondo che si sia comportato da uomo di fronte all'isteria islamica. Grazie Merkel.

MISSIONE MILITARE ITALIANA IN LIBANO

Missione di pace del contingente italiano in Libano, in un momento molto delicato per quel Paese lacerato e martoriato, e più in generale per tutto il Medioriente, visti i difficilissimi problemi di varia natura e le tante insidie che sono legate a questa missione.

Il trionfalismo di alcuni esponenti di Governo a commento della missione italiana in Libano ha sollevato diverse critiche. Fra queste quella dell'*Osservatore Romano* che scrive: "C'è chi in ambienti politici illustra tale complesso evento con enfasi, se non addirittura con trionfalismo. Questi atteggiamenti – nota il quotidiano della Santa Sede – sorprendono e appaiono francamente inopportuni".

Il Mcl vuole rivolgere un pensiero particolare ai cristiani libanesi che si sono trovati fra due fuochi e che, come già capitato altre volte in quelle martoriate aree del mondo, pagano un prezzo molto alto. Le responsabilità degli Hezbollah sono gravissime (Hezbollah che recentemente, anche da *Amnesty International*, sono stati bollati come "animali da guerra"), e anche quelle dei loro sostenitori in Iran e Siria; particolarmente gravi anche le responsabilità di Damasco, che ha tenuto per anni occupato il Libano con la forza e si è sempre opposta, anche con atti di terrorismo, alle richieste di indipendenza che provenivano da quasi tutta la società libanese.

E' MORTA ORIANA FALLACI: UN'ITALIANA CORAGGIOSA

Firenze, 15 settembre – E' morta in Italia, nella sua Firenze, Oriana Fallaci, di venerdì, appena quattro giorni dopo il quinto anniversario dell'attentato alle Torri gemelle. Ostinatamente innamorata di Firenze, aveva scelto New York come patria di elezione. Era pugnace, ostinata, puntigliosa, litigiosa. Si sentiva braccata, anche odiata, vittima di un qualche furore con le consuete categorie della diversità ideologica e della lontananza culturale. Con i suoi libri e con le sue coraggiose battaglie è stata una combattente per la libertà, un esempio di coerenza nel fronteggiare i totalitarismi del vecchio e nuovo millennio. Dopo l'11 settembre, l'attentato che le aveva segnato la vita, è diventata uno dei simboli più alti della civiltà occidentale, grande difensore laico della cristianità di fronte alle minacce del fondamentalismo islamico. Negli ultimi anni ha dedicato ogni sua stilla vitale alla missione, che sentiva come un dovere ineludibile, di risvegliare le coscienze intorpidite dal relativismo, esponendosi al fuoco di fila delle élite intellettuali asservite al conformismo.

IL CARDINALE TARCISIO BERTONE NUOVO SEGRETARIO DI STATO DELLA SANTA SEDE

Roma, 15 settembre - Si insedia in un clima politico molto difficile il nuovo Segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone, voluto dal Papa per succedere al cardinale Angelo Sodano che ha retto la diplomazia vaticana per un quindicennio. Il nuovo braccio destro di Benedetto XVI per le questioni internazionali si è subito trovato in mezzo all'intolleranza e alle aggressioni, che speriamo rimangano solo verbali, rivolte da mezzo mondo islamico al Papa. I campioni della tolleranza e della libertà dei popoli accusano il Papa tedesco di aver insultato la religione islamica, solo perché in una *lectio magistralis* tenuta a Regensburg, in Baviera, Benedetto XVI ha osato ricordare che Dio non chiede violenza, che la fede non cammina insieme con la spada. Al Papa ne hanno dette di tutti i colori e il cardinale Bertone ha preso possesso del suo nuovo incarico, lasciando la diocesi di Genova, con una vera prova del fuoco.

Di Bertone sappiamo tutto, che era alla Congregazione della dottrina della fede ai tempi del cardinale Ratzinger di cui è buon amico, che viene dai salesiani, che ama il calcio e che, soprattutto, di questi tempi, è un fedele servo di Dio e della Chiesa, chiamato ad aiutare chi ha il difficile compito di custodire l'autentica tradizione della fede ordinata da Gesù Cristo, e guidare la sua Chiesa nel nostro tempo. Il cardinale Bertone è uomo spiritoso e colto, e come tutti i salesiani do-



tutti i servizi di banca *più uno.*

 Investimenti	 Finanziamenti	 Servizi
 Banca elettronica	 Sistemi di pagamento	 Assicurazioni

Banca di Credito Cooperativo di Roma

Presidenza e Direzione Generale

Roma 00187 - Via Sardegna, 129 - tel. 06.52861 - fax 06.52863305

www.bccroma.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali sono riportate sui fogli informativi disponibili presso ogni sportello - D. Lgs 1/9/1993 n.385.

tato di sapienza e praticità, l'uomo giusto per condurre quella che viene pomposamente definita la diplomazia vaticana.

Nella stessa occasione si è insediato anche il nuovo ministro degli esteri, che è monsignor Dominique Mamberti, arcivescovo di origine corsa nato a Marrakech, in Marocco, finora nunzio in Sudan ed Eritrea, dalla lunga esperienza diplomatica con particolare dimestichezza per le realtà dei Paesi islamici: come segretario per i Rapporti con gli Stati, Mamberti prende il posto di mons. Giovanni Lajolo, diventato presidente del Governatorato dello Stato della Città' del Vaticano.

LA MEGA DELEGAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO IN CINA SI DISINTERESSA DELLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E RELIGIOSI

Settembre 2006 – Ai tempi di Craxi, il geniale Andreotti disse che Bettino era andato in Cina con i suoi cari. Si riferiva con ironia e malizia a una missione diplomatica nella quale il premier socialista si era fatto accompagnare da quasi cento persone. Che dire? Altri tempi rispetto a oggi che il presidente del consiglio Prodi corre nel Paese del sol Levante con una processione di un migliaio di persone fra politici, industriali e portaborse vari. Un viaggio della speranza, destinato forse più alla politica interna che a quella estera, più a rinsaldare rapporti fra industria e politica nazionale, che non a stipulare contratti. Ma vi pare che l'industriale di successo va a Pechino e in due giorni firma un accordo con un'azienda locale mai vista prima? Da queste iniziative è lecito aspettarsi solo ottime dichiarazioni d'intenti, caciocavallo e salami saporiti,

vino buono, la Ferrari, la coppa del mondo, un sacco di chiacchiere, cene a volontà. Ma niente di più.

I rapporti Italia-Cina oggi sono caratterizzati dalla crisi di moltissime piccole imprese italiane, messe in ginocchio da prodotti spesso contraffatti o fotocopiati che i commercianti cinesi stanno immettendo ormai da anni sul nostro mercato a pressioni bassissime. Immaginiamo che Prodi abbia fatto la voce grossa su questo tema, intimando ai cinesi di interrompere il fenomeno, e soprattutto di dare paghe e diritti sindacali ai poveri operai e bambini schiavizzati nel grande Paese che è ancora orgoglioso della sua storia comunista. Non sappiamo cosa si siano detti a tal proposito italiani e cinesi. Sappiamo però che il nostro Governo ha auspicato la messa al bando del divieto della vendita di armi alla Cina, deciso dai Paesi liberi all'indomani della rivolta di Tien An Men soffocata nel sangue. Si vede che la riapertura del commercio di armi verso Pechino non ha controindicazioni rispetto al fatto che in quel Paese i diritti umani sono un optional, e che i cattolici, e i dissidenti in genere, vengono incarcerati, e che un vescovo sia stato arrestato lo stesso giorno in cui la gigantesca delegazione italiana è atterrata all'aeroporto pechinese. Nemmeno la ministra radicale Emma Bonino ha avuto nulla da ridire, eppure per anni ci ha fatto una testa così sui diritti umani.

SARKOZY: "NO" AD ANKARA. "L'EUROPA AGLI EUROPEI"

Bruxelles, 8 settembre - Parte in Francia la corsa all'Eliseo e il favorito del centro-destra alla sostituzione di Chirac, il Ministro degli Interni Nicolas Sarkozy,

FULL SERVICE CAF

LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicativi per i CAF, volti alla gestione dei servizi per gli iscritti, ha consentito alla Zucchetti di predisporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di associati e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati su un'unica piattaforma organica e strutturata.

Full Service CAF è una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente e inseriti gradualmente nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddivono in:

- **servizi di gestione vetture** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **servizi ad hoc** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **servizi on site e reti geografiche** (mod. 730, ICI, Unico, F24, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **archiviazione digitale**
- **trasmissione telematica dei dati all'Agenzia delle Entrate (ANISCAI Zucchetti)**

DIVISIONE EffeQ

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

via Solferino, 1 - 26900 LODI • tel 0371/59424.44 - fax 0371/59425.20 • e-mail: market@zucchetti.it

www.zucchetti.it

lancia il suo programma in un discorso a Bruxelles, alla Fondazione Robert Schuman. E affronta anche i temi dell'allargamento dell'Europa.

Sull'eventualità dell'ingresso della Turchia il "No" di Sarkozy è netto, al di là delle alleanze militari e delle possibili partnership privilegiate nell'area del Mediterraneo. Le aperture sono invece possibili per i Paesi che appartengono "chiaramente" al continente europeo, come i Paesi balcanici. Brucia anche la questione del genocidio armeno, in questo 2006 proclamato dalla Francia "Anno dell'Armenia".

Sul piano interno Sarkozy ha lanciato un duro monito: "Il '68, una rovina". Fra le colpe del Maggio francese "l'inversione dei valori, la confusione dei diritti e dei doveri, l'esaltazione del maoismo e del castrismo".

COSTALLI A SARAJEVO: "L'ITALIA PUÒ GIOCARE UN RUOLO IMPORTANTE PER LA PACE NEI BALCANI"

Sarajevo, 10 luglio - Nuova visita, nelle scorse settimane, del Presidente Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, a Sarajevo, dove il Mcl è impegnato in diverse iniziative di cooperazione, su invito dell'Associazione culturale Napredak.

"L'area dei Balcani, Montenegro e Kosovo, è in continua evoluzione - ha affermato al suo rientro in Italia Costalli - e attraversa ancora una fase di tensioni e di instabilità. In questo contesto l'unico soggetto in grado di esercitare un ruolo forte appare l'Unione Europea. Per i Paesi balcanici infatti l'Ue rappresenta un faro verso cui tendere e in ragione del quale modulare le

proprie ambizioni e le proprie politiche. Maggiore è il numero dei Paesi dell'area che ottiene un riconoscimento dall'Ue (adesione, associazione e stabilizzazione), maggiore risulta il prezzo in termini di credibilità e possibilità di sviluppo per chi rimane fuori".

"In tal senso il sogno europeo potrebbe contribuire a mitigare le spinte più retrive all'interno della Serbia e ad evitare il collasso della Bosnia, dove vanno assolutamente disinnescate le spinte all'indipendenza esistenti nella Repubblica Srpska di Bosnia, essendo non più sostenibile lo status quo nel lungo periodo. Bisogna insomma andare oltre l'accordo di Dayton".

"In uno scenario così complesso - ha proseguito Costalli - l'Italia dovrebbe giocare un ruolo importante, se non fondamentale, per la vicinanza geografica, per gli interessi strategici, economici, di sicurezza, e per i legami storici, facendosi promotrice a livello europeo di una politica attiva nei Balcani per cercare di accelerare il più possibile la definizione di accordi con i vari Paesi dell'area e affrontare speditamente il problema della Bosnia Erzegovina: ma non può farlo un Governo così diviso sulla politica estera".

Il Presidente Costalli, che guidava una delegazione di cui facevano parte anche Nicola Napoletano ed Alfonso Luzzi, della Presidenza Nazionale Mcl, ha anche incontrato il Presidente della Confederazione Unitaria Indipendente "Sindikato" di Bosnia, Edhem Biber, e diversi rappresentanti della Chiesa cattolica. Filo conduttore dei vari incontri è stata anche l'attenzione alle prossime elezioni politiche che si terranno in Bosnia il 1° ottobre.



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:
Giuseppe Martino
Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Noè Ghidoni
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:
Traguardi Sociali
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:
Edizioni Traguardi Sociali s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitraguardisociali@mcl.it

Progetto grafico e impaginazione:
Studio Pardini Apostoli Maggi
www.pardiniapostolimaggi.it

Stampa:
Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: ottobre 2006

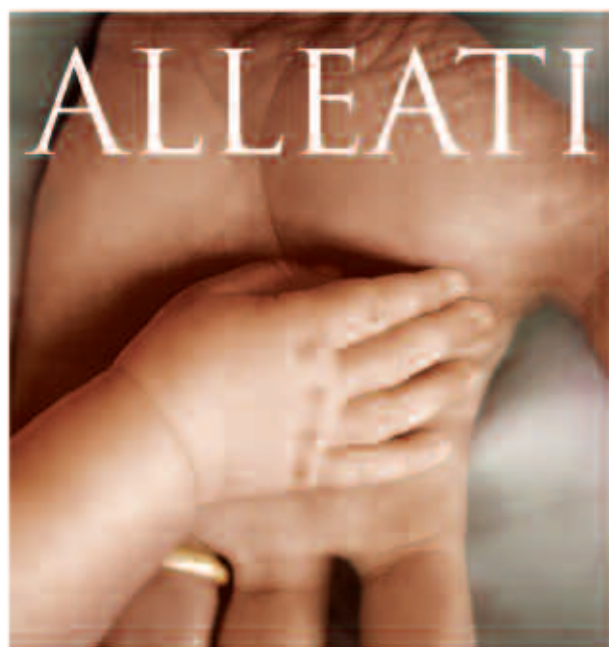
Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da Edizioni Traguardi Sociali srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

Manifesto dell'Associazione Scienza & Vita

1. Solo la tutela e la promozione della vita garantiscono il pieno rispetto dei diritti di ogni essere umano. Solo una scienza al servizio di ogni essere umano è al sicuro da qualsiasi tentazione di onnipotenza. Solo l'alleanza tra scienza e vita offre il fondamento stabile e oggettivo per una società capace di porre al proprio centro - anche nel futuro - la dignità intrinseca ad ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza, e in particolare quand'è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, come anche nella malattia, nella debolezza e nella disabilità.

2. Questi sono i principi dell'Associazione Scienza & Vita, aperti a chiunque li voglia condividere all'interno di un impegno culturale e di un metodo di dialogo senza pregiudizi, frutto - tra l'altro - dell'esperienza maturata durante la preparazione ai referendum del giugno 2005 sulla legge 40, la norma che regola la fecondazione artificiale in Italia. Nei mesi che hanno preceduto la consultazione popolare l'allora Comitato Scienza & Vita, la cui eredità viene oggi interamente raccolta dall'Associazione che ne riprende anche il nome, aveva posto come architrave della propria capillare azione la necessità di rendere gli Italiani consapevoli dell'importanza che in misura crescente segna le grandi sfide nel campo della bioetica e della biogiuridica. Sfide così significative per la sorte dell'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da

non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

3. Ad incoraggiare l'Associazione Scienza & Vita c'è la consapevolezza, cresciuta nel corso di numerosissimi incontri nelle città, nei quartieri, nelle università, nelle scuole, nei centri culturali e in altri luoghi di aggregazione, che i grandi temi che riguardano la natura e la dignità intrinseca di ogni essere umano - quella che viene oggi definita "questione antropologica" - sono in grado di appassionare l'opinione pubblica e di renderla consapevole e partecipe quando vengono presentati in modo trasparente e non ideologico. Su concetti di "scienza" e "vita" così intesi è possibile promuovere la riflessione e il dialogo, aiutando a prendere coscienza di ciò che la ricerca di base e la pratica clinica, così come la biologia e la chimica, la genetica e la bioingegneria sono in grado di realizzare, e nello stesso tempo evidenziare quei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della nostra comune natura umana.

4. Il sapere e il saper fare, da soli, non bastano: occorre mettere entrambi a disposizione dell'uomo. Perché questo accada è indispensabile che anche la scienza si confronti con la società, si comporti in modo responsabile in relazione al nostro futuro, si lasci interpellare e - se è il caso - anche criticare e correggere, al fine di rispondere e di servi-

re con umiltà una società che le si affida con crescente fiducia ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

La scienza può difendere e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le sue manifestazioni se ne riconosce il primato e l'intangibile dignità. Diversamente si presta ad abusi e manipolazioni che vanno contro la vera libertà e il rispetto al quale ciascun essere umano ha diritto.

5. Per questo l'Associazione Scienza & Vita, alla quale aderiscono donne e uomini di varie ispirazioni ideali, promuove l'autentica ricerca per la vita e la incoraggia, impegnandosi nel contempo a dedicare ogni sua energia a una formazione sempre più diffusa sui temi della bioetica.

A questo appassionante progetto, l'Associazione Scienza & Vita spera di conquistare quanti - pur provenendo da aree culturali diverse - sono persuasi del dovere di tutelare, da un lato, la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, dall'altro la dignità di una scienza che sia veramente a servizio dell'umanità.

Perché questo accada occorre una costante e incisiva attività culturale, da svolgere anche attraverso i mass media.

E' questo l'impegno che si propone l'Associazione Scienza & Vita, insieme a tutti coloro che condividono questo manifesto.

I Presidenti

Prof. Bruno Dallapiccola

Ordinario di Genetica Medica,
Università La Sapienza, Roma

Prof.ssa Maria Luisa Di Pietro

Associato di Bioetica,
Università Cattolica Sacro Cuore, Roma

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma • Tel. 06.68192554 • segreteria@scienzaevita.org • www.scienzaevita.org